

◆ Dopo i continui rialzi di fine anno, Piazza Affari ha fatto segnare il secondo consistente ribasso consecutivo. L'indice Dow Jones chiude a -3,12%

Un martedì nero per le Borse Crolla Wall Street

In due giorni Milano «brucia» 80mila miliardi Ma gli analisti minimizzano: calo fisiologico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Secondo scivolone consecutivo per le Borse europee. Milano perde il 2,28%. E in fondose la cava, visto che resta in linea con Francoforte (-2,4%), mentre Parigi chiude a -4,1%, Londra a -3,8% e un po' tutte le piazze europee lasciano sul campo tra il 3 e il 4%. A picco anche Wall Street: il Dow Jones (l'indice dei 30 principali titoli) ha chiuso a -3,12%, mentre il Nasdaq (l'indice dei titoli tecnologici) ha chiuso a -5,5%. Mastavolta, a differenza di lunedì, non è la Borsa statunitense a trascinare giù quelle europee, poiché all'apertura di Wall Street tutte le piazze finanziarie del Vecchio Continente erano già in

vistoso calo. Insomma, questo inizio del 2000, che prometteva faville, comincia decisamente in salita per i mercati azionari. In due giorni la Borsa di Milano brucia 80mila miliardi e il Mibtel perde oltre il 5%, più o meno come le altre principali piazze europee. È l'inizio di un'inversione di tendenza? Gli esperti lo escludono e non si mostrano preoccupati più di tanto. E ai borsini i risparmiatori italiani mantengono i nervi saldi: molti vendono per fare realizzo, ma non c'è un fuggi fuggi generale. «Per ora», spiega l'analista Aldo Fumagalli, «è solo

un calo fisiologico. È normale che dopo due mesi di rialzi record ci sia un riassetto e si faccia pulizia. Si era comprato troppo a dicembre e adesso si vende. Piuttosto sarà interessante vedere cosa succederà nei prossimi giorni sul fronte dei tassi d'interesse». Sulla stessa lunghezza d'onda è il commento degli analisti di Mediosim: «Non ci sono i presupposti per ipotizzare un'inversione di tendenza, anche se si è trattato di due cadute importanti». Ma da che è dipesa la doppia defaillance dei mercati azionari in questo inizio di millennio? La



Un uomo legge sulla tv l'andamento della Borsa di Milano e sotto Fulvio Vento

Luca Bruno/Ap

risposta è unanime: da Francoforte a San Paolo, da Milano a New York, gli indici si inseguono tutti al ribasso e gli investitori moltiplicano gli ordini di vendita per paura di essere scottati da quello che ormai ritengono un sicuro aumento del costo del denaro negli Usa e in Europa. «La paura», spiegano gli analisti di Mediosim, «è che l'economia statunitense e quella europea continuino a crescere agli elevati ritmi attuali e che questo possa scardinare le aspettative di inflazione calmierata. Negli Usa i tassi potrebbero salire più del previsto 0,25% e in Europa potrebbero crescere anche del 1% nel corso del 2000. E questo sarebbe un segnale che penalizzerebbe proprio quelle aziende che

più hanno trainato i listini in questi ultimi mesi e cioè quelle che investono in tecnologia». A Wall Street ieri la Borsa ha reagito negativamente alla notizia della riconferma di Alan Greenspan alla guida della Federal Reserve, anche perché il grande vecchio della finanza Usa, pur governando con saggezza e con parsimonia la leva dei tassi d'interesse, non ha mai nascosto la sua ostilità verso certi eccessi di euforia a Wall Street e ha lanciato ripetuti allarmi contro i rischi di una bolla speculativa. E poi sul boom economico americano, che si appresta a conquistare il record di nove anni di espansione continua, c'è sempre stata l'ombra dell'inflazione. E se Greenspan, fanno notare gli analisti

Usa, non ha ritoccato i tassi a dicembre per timore di problemi legati al cambio di data (e perché le banche erano stracolme di contanti per far fronte ad eventuali clienti ansiosi di ritirare i loro depositi) ora sono in molti a pensare che finirà per farlo. In Europa, oltre al timore di un rialzo dei tassi da parte della Bce, che comunque appare meno prossimo di quello Usa, c'è soprattutto la paura di un brusco ridimensionamento dei titoli tecnologici. Non a caso a Londra e Zurigo a perdere più degli altri sono proprio i titoli telefonici e di società che operano nel settore dei computer. A restare serene quindi restano solo le piazze asiatiche, a partire da Tokyo, che ieri ha chiuso a +0,36%.

Si salvano Fiat e Pirelli Male l'Enel

■ Dalla bufera di piazza Affari si salvano Fiat e Pirelli, ultimamente piuttosto penalizzate dall'Internetmania. I due titoli crescono ieri di oltre l'1%, mentre altre regine di Borsa, come Telecom, Eni ed Enel, finiscono per rimetterci le penne. Enel, in particolare, viaggia ormai sotto la soglia tecnica psicologica del 4 euro, dopo aver terminato in ribasso del 3,03% a quota 3,87. In una giornata pesante si sono distinte anche le banche legate a Internet: Popolare Milano, sull'idea di un suo prossimo ingresso nel trading on line, ha guadagnato il 9,49% e Montepaschi, dopo le notizie apparse sui quotidiani di un suo ingresso nell'e-commerce al fianco di Tiscali ha fatto un balzo del 3,45%. Torna a correre anche Banca Roma (+2,4%) dopo le voci di alleanza con la Popolare Vicentina. Brillante Acea (+3,27%), mentre crollano le Mondadori (-8,26%) e incassano pesanti perdite anche Class Editori (-3,64%), Mediaset (-3,52%) e L'Espresso (-2,85%). Solo Seat-Pagine Gialle riesce a contenere il ribasso allo 0,57%, mentre Buffetti perde lo 0,99%. Le piccole società tecnologiche del Nuovo Mercato perdono tutte terreno, da Gandalf (-6,50%) a Tiscali (-3,69%). A fondo anche gli assicurativi: Mediolanum fa un tonfo del 6,78%, Fideuram del 3,75%, Generali chiude a 1,31%, Alleanza -3,68%.

L'Acea diventa azienda telefonica nazionale

E nella prossima settimana lancerà l'Opa per gli acquedotti Nicolay e De Ferrari

ROMA Acea Telefonica, la joint venture tra Acea e Telefonica Intercontinental ha ottenuto dall'Autorità per le comunicazioni l'estensione a tutto il territorio nazionale della licenza per la telefonia vocale. Novità anche per quanto riguarda il settore idrico, con l'azienda romana pronta, nella prossima settimana, a lanciare la doppia opa totalitaria per gli acquedotti Nicolay e De Ferrari Galliera. La telefonia avrà dunque un nuovo operatore nazionale. La precedente licenza rilasciata all'Acea era limitata a Roma e provincia ed era stata ottenuta alla fine del 1998 da Smt, l'operatore telefonico del gruppo divenuto Acea Telefonica dopo l'acquisizione da parte della spagnola Telefonica del 49% del capitale. La notizia, comunicata ieri dalla stessa azienda ha registrato la pronta reazione della Borsa: l'annuncio è stato dapprima festeggiato con un balzo superiore al 5%, poi è calato, ma a fine giornata la prestazione è stata comunque brillante con un +3,27%. Acea Telefonica ha già realizzato l'interconnessione con la rete nazionale di Telecom Italia: la presentazione dell'offerta di Acea telefonica e l'inizio dell'operatività, prevista per Roma per marzo di quest'anno, avverranno quindi in una prospettiva nazionale. Roma, dove Acea Telefonica sta realizzando una rete in fibra ottica di 280 chilometri e cerca di diventare il principale operatore alternativo all'ex monopolista, sarà il centro delle operazioni della società. La rete sarà

potenziata ricorrendo anche a soluzioni di tipo wireless per la connessione diretta dei clienti. All'orizzonte c'è inoltre un'ulteriore sfida che riguarda la telefonia mobile con tecnologia umts. «Acea e telefonica stanno lavorando alla realizzazione di un consorzio che potrà essere esteso ad altri soggetti. L'annuncio arriverà tra qualche settimana», dichiara l'amministratore delegato della società, Paolo Cuccia. Per quanto riguarda l'attività nel settore idrico, l'Acea, attraverso la controllata al 60% Acqua Italia, ha acquistato il 15 dicembre scorso il 23,963% dell'acquedotto genovese Nicolay. Lo si apprende dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni. Acqua Italia - partecipata al 30% da Impregilo e al 10% da Rimorchiatori Riuniti - lancerà la prossima settimana una doppia Opa totalitaria sul Nicolay e sulla società controllante Acquedotto De Ferrari Galliera. «L'operazione, per un importo pari a 426 miliardi, dovrebbe concludersi metà febbraio.

FELICIA MASOCCO

ROMA Nella telefonia opererà su tutto il territorio nazionale, nell'acqua è già annoverata tra le prime dieci aziende a livello internazionale e in Italia si prepara a lanciare l'opa totalitaria sugli acquedotti genovesi Nicolay e De Ferrari Galliera. Non solo, il Duemila potrebbe segnare per l'Acea l'esordio nel mercato del gas.



«Un settore al quale guardiamo con attenzione, sono in corso contatti con Italgas - afferma il presidente dell'Acea Spa, Fulvio Vento -, con la quale siamo fortemente interessati a collaborare». I confini di Roma sono diventati

L'INTERVISTA

Vento: ora siamo pronti all'accordo con Italgas Ma resteremo fortemente radicati alla Capitale

stretti per l'azienda comunale che con la collocazione in Borsa ha visto il titolo passare in sei mesi da meno di 9 euro a più di 13,5 e che chiude il bilancio semestrale con un utile del 29%. «Rimareremo fortemente radicati nella capitale, ma siamo proiettati ad esportare la nostra esperienza sul territorio nazionale e internazionale. Consolidamento ed espansione sono i nostri obiettivi». Così il presidente sintetizza i traguardi da raggiungere nell'anno appena iniziato dopo il lusinghiero bilancio degli ultimi mesi. L'Autorità per le telecomunicazioni ha concesso all'Acea la licenza per operare nella telefonia in tutto il Paese. Un altro punto messo a segno... «Sì, abbiamo accolto la notizia con grande soddisfazione. Non era affatto scontato. Abbiamo dovuto fornire testimonianze di essere in grado di fornire anche questo servizio. È una soddisfazione che si ag-

giunge a quella per il collocamento delle azioni, da luglio il titolo si è notevolmente rafforzato, siamo passati da 3.700 miliardi a più di 5 mila, da meno di 9 euro per azione a più di 13,5 euro. È un riconoscimento degli investitori, ci vediamo premiati dalle indagini sulla soddisfazione dei clienti, abbiamo avuto apprezzamenti unanimi sull'illuminazione dei momenti. E poi abbiamo visto andare in porto l'Ato Roma», ovvero la possibilità di fornire acqua anche alla provincia capitolina, passando da 3 milioni a 3 milioni e 600 mila utenti. Senza contare che la presentazione del semestrale, del bilancio di metà anno, ci vede con un utile del 29%. Sia i numeri che i giudizi volgono al me-

glio». Quella della telefonia è un'avventura già iniziata: la licenza per operare su Roma e provincia ha ormai più di un anno. Quali sono invece le tappe dello sviluppo in campongionale? «Innanzitutto va detto che a Roma, da marzo, offriremo servizi telefonici fissi a tariffe convenienti rispetto ad altri concorrenti. Sul resto del territorio, invece, ci vorranno tempi medio lunghi. Siamo gli ultimi ad entrare, puntiamo quest'anno sul territorio romano con l'obiettivo di raccogliere il 10-15% del mercato locale entro il 2004 (circa 150 - 200 mila utenti). L'Acea Telefonica sta realizzando in città una rete in fibra ottica di 280 chilometri per un investimento complessivo di 200 miliardi. E dopo il consolidamen-

to in casa nostra viaggeremo altrove». Dove di preciso, quali sono i vostri obiettivi, ad esempio, per il Duemila? «Fin da adesso ci candidiamo per la fornitura dell'acqua, oltre che per la telefonia, consolidando la nostra posizione fuori di Roma e cercando di continuando ad essere presenti tra le prime dieci aziende a livello internazionale per la gestione idrica. Dunque puntiamo all'espansione, sia in Italia che all'estero. Abbiamo già vinto, per esempio, la gara per la fornitura idrica in una città armena di un milione di abitanti e partecipato a vari concorsi in altre città. Continueremo così». L'acqua ormai è un business. Negli ultimi mesi l'abbiamo vista diventare più costosa, e abbiamo visto colossi come l'Enel fortemente interessati a questo mercato. Voi stessi vi preparate a lanciare l'Opa sugli acquedotti Nicolay e De Ferrari Galliera: è la gestione idrica l'attività del futuro? «L'acqua è stata considerata in Italia, ma non solo, un servizio sociale che andava fornito gratis o comunque senza possibilità di guadagno. Ora sta diventando un vero e proprio settore industriale e siccome è un bene molto prezioso, che va gestito con professionalità, sono pochi gli operatori che possono farlo. Noi abbiamo 90 anni di esperienza alle spalle e il nostro obiettivo è consolidare la nostra presenza in questo settore. Per noi è un settore di punta perché non solo è in grande espansione come del resto lo sono le telecomunicazioni, ma a differenza di queste, nel mercato idrico noi non siamo gli ultimi arrivati. Quest'anno ci saranno diverse gare in Italia: l'Acea ci sarà e certo l'obiettivo non è solo partecipare, ma aggiudicarcene almeno qualcuna». Parliamo di gas, un settore nel quale l'Acea ancora non opera eppure mostrate molta attenzione, ad esempio, perché venga attuata la direttiva europea che riguarda il mercato. Pronti a misurarvi anche su questo fronte? «Siamo interessati al gas perché è un possibile settore di sviluppo, anche nel futuro immediato». Un interesse che da noi significa, ovviamente, confrontarsi con l'Italgas: ci sono alleanze all'orizzonte? «Confermo che ci sono contatti in corso, noi siamo fortemente interessati ad una collaborazione con Italgas».

La Klm verso 200 miliardi all'Alitalia ma a condizione che Malpensa decolli

ROMA Prendono fiato i conti 1999 di Alitalia. Secondo quanto reso noto da fonti della compagnia la Klm ha già versato alla società i circa 200 miliardi di lire (100 milioni di euro) quale compenso per l'avvio dell'aeroporto milanese di Malpensa, accordando così a Domenico Cempella la fiducia nell'alleanza appena varata (novembre 1999). L'Alitalia però, in caso di non decollo della propria operatività nell'hub milanese, dovrà riversare al partner olandese, con interessi, l'intera somma, annullando così l'alleanza che poggia appunto sul buon funzionamento dei tre scali (Am-

sterdam, Malpensa e Fiumicino). Non è noto se i 200 miliardi saranno contabilizzati già nel bilancio 1999 o se faranno parte di una posta straordinaria che inciderà comunemente sui conti del primo semestre del 2000. Intanto la compagnia guidata da Cempella sta cercando una via d'uscita all'impasse Malpensa. L'ulteriore slittamento del trasferimento di tutti i voli da Linate, deciso lo scorso mese di dicembre dal ministero dei Trasporti dopo incertezze per la questione ambientale e nuove richieste di chiarimenti da parte dell'Unione Europea, ha creato dei problemi all'Alitalia. Si stanno

studiando strade alternative percorribili in caso di non trasferimento dei voli, anche se la parola definitiva spetterà al governo entro il 31 gennaio. La prossima settimana, anche se non c'è ancora la convocazione, dovrebbe riunirsi il cda Alitalia. Già in quella sede Cempella potrebbe esporre un piano alternativo a Malpensa con possibili futuri scenari di sviluppo dell'attività e una rivisitazione del piano industriale precedente. Da questo atto potrebbe riprendere quota l'aeroporto di Fiumicino sul quale potrebbero essere riportati alcuni voli intercontinentali, trasferiti a Malpensa.

Poste, in arrivo 38.000 nuovi mezzi per «motorizzare» le consegne

ROMA Parte la motorizzazione della consegna della posta, e nei garage di Poste Italiane arrivano 38.000 nuovi fiammanti veicoli tra motorini e furgoni. La gara europea, bandita da Poste italiane per l'affitto di un nuovo parco auto, alla terza volta è stata vinta dal raggruppamento di imprese costituito da Savarent, Europ Car Lease, Lease Plan Italia e Arval Service Italia. Il contratto di noleggio, della durata di quattro anni, è stato aggiudicato per l'importo annuo di 114 miliardi di lire. La flotta di Poste Italiane si rinnoverà così con 27 mila motomezzi e 11.280 automezzi permettendo all'azien-

da di definire il proprio programma con l'affitto di mezzi nuovi di fabbrica e il fleet management di veicoli aziendali. All'incanto vanno motorini e moto da 50 e 125 cc di cilindrata per complessivi 27.000 pezzi e l'affitto di oltre 11.000 tra auto, furgoni e furgoncini, alcuni dei quali alimentati a metano. I postini saranno destinati a fare molta strada: il bando precisava infatti che la percorrenza annua presunta dei veicoli in questione sarà di 5.000 e 10.000 chilometri per ciclomotori e motocicli e dai 15.000 ai 25.000 chilometri, con punte massime di 90.000, per i veicoli a quattro ruo-

te. Il contratto prevede anche una permuta: chi se lo aggiudicherà si vedrà dare indietro circa 6.200 moto e più di 5.000 auto usate delle Poste. All'appalto potevano presentarsi produttori italiani, esteri o anche aziende riunite per l'occasione in pool. La formula di affitto dei nuovi veicoli, definita di «full rent», permette a Poste Italiane di ridurre i costi aziendali, nonostante il maggior numero di mezzi impiegati e comprende, oltre al noleggio, anche assicurazione, amministrazione, manutenzione ordinaria e straordinaria, soccorso stradale, sostituzione dei veicoli, assistenza telefonica.

